

l'uomo della pioggia

SEGUEDA PAGINA 3

La prima richiesta, minima, potrebbe essere una **rilevazione accurata e facilmente consultabile dell'intero tessuto urbano**, che indichi i luoghi accessibili in autonomia / con un aiuto / o del tutto inaccessibili. È pretendere troppo?

È vero che sembra persino anacronistico invocare almeno il rispetto delle regole per una categoria chiaramente svantaggiata ma comunque mediaticamente presente, quando attorno c'è un intero popolo di invisibili a tutti

gli effetti: disoccupati, senza tetto, emarginati di vario genere, che non trovano riconoscimento neanche nelle statistiche, non più meritevoli nemmeno di promesse da disattendere, oltraggiati nell'indifferenza diffusa.

Ma osservare, capire, divulgare, **lottare per diritti e dignità è un dovere al quale non ci si può sottrarre.**

continua...

un sasso nel vuoto

SEGUE DALLA PRIMA

della RSU nel Pubblico Impiego con la promessa che saremmo stati il megafono dei lavoratori e avremmo utilizzato le informazioni fornite dalle Dirigenze come

strumento per organizzare le lotte. Il nostro primo, meraviglioso, manifesto ritraeva un ragazzo palestinese che lanciava una pietra. Alcuni volontari, per noi "eroi", accettarono di candidarsi e, con nostro stupore, vennero eletti. Tutto, come sempre per noi, si conclude con una grande festa: era comunque una sfida da affrontare! Poi ebbe inizio, come previsto, la lotta contro i mulini a vento. Durante i primi tre anni di RSU come rappresentanti universitari del

Policlinico, non riuscimmo neanche ad essere convocati: dopo una strenua e lunga battaglia legale il giudice ci diede ragione, ma intanto erano passati tre anni e la RSU era scaduta! La sentenza di vittoria del Cobas contro il Rettore è finita in pattumiera.

Negli altri ospedali non andava meglio: cominciava la lunga, estenuante discussione sui Regolamenti per il funzionamento delle RSU! Perché si sa, se una legge nasce ingiusta, per renderla veramente infame serve un Regolamento. E per attuare un Regolamento infame serve un "Capo" della RSU, democraticamente chiamato Coordinatore! Noi che eravamo quelli che non avevamo mai accettato capi, e tantomeno rispettato regole, eravamo sempre fuori dai giochi e spesso esclusi dalle stesse informative tanto desiderate!

Intanto passavano gli anni, peggioravano le leggi sulla rappresentanza, e si succedevano le RSU, con risultati per noi alterni, ma sempre con minori possibilità, praticamente nulle, di incidere. I capelli diventavano

grigi e la nostra gastrite cresceva proporzionalmente alla nostra partecipazione alle RSU. A questo punto trovare dei "super-eroi" disposti a candidarsi diventava sempre più difficile e forse l'unica accettata ai tavoli sarebbe stata la donna invisibile.

Oggi, coperti da centinaia di documenti inutili, che spesso non leggiamo neanche, continuiamo a vivere questo spazio ristretto di falsa rappresentanza, per provare a garantire ai lavoratori quelle poche informazioni che ci arrivano già confezionate dai sindacati in altri tavoli, lontani da noi, e dove sicuramente non la fanno da padrone i gastro-protettori!

Molti di noi hanno oramai i capelli bianchi e non hanno più il fisico e lo stomaco per fare gli eroi. Tra circa un anno ci saranno le nuove elezioni della RSU. Forse altri compagni più giovani decideranno di candidarsi e riprovarci, oppure ci sederemo fuori dai seggi, come sulla sponda del fiume. In ogni caso non sarà dalla RSU che dovremo ripartire, se vogliamo che quel sasso del primo meraviglioso manifesto, colpisca questa volta, finalmente, il bersaglio giusto.



COBAS Sanità, Università e Ricerca

Sede Nazionale: Viale Monza 160 - 20127 Milano tel./fax 0227080806 web: www.cobas-sanita.it

mail: cobas-sanita-universita-ricerca@cobas-sanita.it PEC: cobas-sanita-univ-ricerca@pec.cobas-sanita.it

facebook: Federazione Cobas Sanità Università e Ricerca

il DUE di COPPE

ANNO 0 - NUMERO 5 - NOVEMBRE 2019

la legge non è uguale per tutti

In uno Stato di diritto subire un'ingiustizia o un licenziamento da parte del datore di lavoro dovrebbe prevedere che il lavoratore possa fargli causa senza nessuna limitazione, e che questa causa possa essere vinta o persa a seconda che il giudice accolga o meno il ricorso e ne riconosca le ragioni. Questo dovrebbe valere oggi più che mai. Oggi che molteplici contratti di lavoro, sempre meno garantiti, consentono ai "padroni" atteggiamenti sempre più prevaricatori e arroganti.

Al contrario da qualche anno, nel totale silenzio dei sindacati e di tutto l'arco "progressista", la legislazione è cambiata a tutto vantaggio dei padroni.

Mentre prima del 6 luglio 2011 le cause di lavoro erano gratuite, con la Legge 111/2011, è stata inserita una tassa detta "contributo unificato", il cui costo è variabile a seconda del valore delle cause. Da questo contributo sono esenti solo coloro che hanno un determinato reddito familiare (€ 34.481,46). In pratica, il lavoratore deve pagare il proprio avvocato e le spese anticipate (come ad esempio i costi del contributo unificato, marche da bollo, ecc.).

Come se non bastasse con la Legge n. 162/2014, viene modificato l'art. 92 del c.p.c., che stabiliva che il giudice (grazie alla discrezionalità di cui godeva) poteva decidere che ciascuna parte pagasse il proprio legale. La modifica stabilisce che, in caso di "soccumbenza" del lavoratore (sconfitta) i giudici lo dovranno condannare a pagare anche le spese legali della controparte (datore di lavoro).

... continua a pagina 2

L'uomo della pioggia

"L'obiettivo è riconquistare l'autonomia": questo è il mantra che accompagna il percorso di riabilitazione di tutti coloro i quali, colpiti da malattie o eventi traumatici, sono costretti a misurarsi con la ridotta capacità di cavarsela da soli.

A ben vedere l'idea di aspirare all'autosufficienza è connaturata all'idea stessa di vita, nell'intero ciclo: da quando l'uomo comincia a staccarsi dalla dipendenza materna e ad esplorare il circostante, fino al tramonto, quando con forze ridotte si adopera per non essere di peso, misurandosi costantemente con la contraddizione della sua parte sociale. Ma nello stesso tempo l'uomo non è un'isola: da solo non ce la può fare, neanche il più adatto, neanche quello destinato a primeggiare.

Ed è nella continua necessità di trovare una relazione accettabile tra questi

... continua a pagina 3

un sasso nel vuoto

Correva l'anno 1994: non avevamo i capelli bianchi e avevamo deciso con altri compagni di far nascere il Cobas Sanità. Noi che non avevamo neanche mai avuto la tessera dell'autobus, e tantomeno comprato i biglietti, ci trovammo a dirci tra notai, tessere e commercialisti. In ogni caso il nostro DNA non sarebbe mutato, anche in una scelta così sofferta. Cobas o no, le battaglie sarebbero nate sempre dal basso e solo la lotta avrebbe continuato a pagare.

Poi nel 1998 arrivò l'accordo quadro sulla rappresentanza con un acronimo, RSU, che però non significava Repubblica dei Sovieti Uniti, ma Rappresentanza Sindacale Unitaria e che ci lasciava alquanto sospettosi data l'assonanza con l'RSI, contro la quale i nostri padri avevano sparato. Sarebbe stata la RSU, d'ora in poi, a regolare la vita sindacale dentro i nostri ospedali e Policlinici Universitari. Ci eravamo subito resi conto che era un meccanismo truccato. I rappresentanti venivano eletti dai lavoratori, ma i Confederati avevano diritto a parteciparvi "a prescindere", sempre e comunque. Ed, in ogni caso, le decisioni si prendevano altrove, nei soliti tavoli concertativi.

Dopo travagliate discussioni e crisi d'identità collettive e personali, decidemmo comunque di partecipare alla prima elezione

... continua a pagina 4

la legge non è uguale per tutti

Recentemente, con sentenza della Corte Costituzionale el 19 aprile 2018, l'art. 92 è stato dichiarato in parte illegittimo, e la Corte ha ampliato nuovamente la possibilità per il giudice di compensare le spese tra le parti, anche se ha dichiarato che la condizione di "debolezza" del lavoratore non rappresenta un motivo di deroga all'obbligo di pagamento delle spese processuali. Quindi l'impianto della L. n. 162/2014 (Legge Orlando-PD) rimane tutt'ora in vigore e produce i suoi "frutti", come successo nel caso degli operai della Ex Pignone di Massa ([link al comunicato Cobas](#)). Non viene minimamente tenuto in considerazione che nelle cause di lavoro le parti non si trovano in posizione di parità né sul piano economico né sul piano dell'esercizio dei poteri.

Il costo del processo costituisce quindi un forte deterrente che influenza molto la scelta del lavoratore, portandolo spesso ad accettare proposte conciliative inique e a rinunciare all'iniziativa legale, per non rischiare di dover affrontare spese troppo alte, soprattutto nei ricorsi in secondo e terzo grado di giudizio.



Va aggiunto che dopo la crisi economica del 2012 con il pretesto che la ripresa economica sarebbe stata possibile solo rendendo il lavoratore più "flessibile", precario e ricattabile, sono state approvate una serie di leggi che da un lato hanno ridotto le tutele dei lavoratori e dall'altro hanno indotto questi ultimi a non rivolgersi alle autorità giudiziarie.

Con la cosiddetta riforma Fornero (L. 92/2012), oltre al sistema pensionistico, è stato rivoluzionato anche il sistema che tutelava i licenziamenti illegittimi. In particolare la Riforma ha favorito la possibilità di accordi economici privati, a scapito della stabilità del posto di lavoro, incoraggiando una tutela risarcitoria. Ha limitato la discrezionalità del giudice per la reintegrazione e ha posto dei limiti precisi al risarcimento del lavoratore nel caso di sentenza favorevole, che invece prima era illimitato. Di conseguenza la conciliazione tra le parti è più frequente e si evita la lite in giudizio.

Questa impostazione, indirizzata verso una tutela risarcitoria economica, si è intensificata con il D.L. 4 marzo 2015, n. 23 (Legge Renzi sul contratto a tutele crescenti), che ha ridotto la tutela reale a casi sporadici e rari. Con questo decreto è stata stabilita inoltre una distinzione tra i vecchi e i nuovi assunti. I lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 saranno disciplinati dal Jobs Act e in caso di licenziamento economico illegittimo, non è prevista la reintegra ma solo un indennizzo.

In caso di licenziamenti disciplinari, invece, la reintegra è prevista solo se in giudizio si dimostri l'insussistenza del

segue dalla prima



fatto (devo dimostrare di essere innocente!). Quindi la reintegra è prevista solo per il licenziamento discriminatorio, nullo e comunicato verbalmente, ma anche in questo caso il lavoratore può chiedere un'indennità al posto della reintegra. Libertà di licenziare e impossibilità a far valere i propri diritti. Non è più questione di avere fiducia o meno nel sistema giudiziario, semplicemente, nella maggior parte dei casi, non si hanno mezzi per ricorrervi.

Nel 2011 i procedimenti iscritti nei Tribunali e nelle Corti d'Appello riguardanti il lavoro privato sono stati circa 150.000. Dal 2012, in seguito alla Riforma Fornero, hanno subito una diminuzione, fino ad arrivare ad una riduzione complessiva di circa il 30% nel 2016 (post Jobs Act). Nel quinquennio 2012-2016 il numero di procedimenti in materia di licenziamento, secondo dati del Ministero della Giustizia ([link tabelle](#)), si è ridotto del 69% (non si ha però contezza del ricorso al tentativo obbligatorio di conciliazione da effettuare prima di ricorrere all'Autorità giudiziaria in caso di licenziamento per giustificato motivo previsto dalla Fornero).

Nelle aule dei tribunali la scritta "La legge è uguale per tutti" è un po' come il crocifisso nelle scuole. Entrambi rappresentano la volontà di chi comanda di affermare un valore universale e ugualitario, che tale non è. La legge non ha lo stesso valore per l'operaio e per il padrone e la religione "ufficiale", imposta nelle scuole, relega oggi le altre confessioni e i non credenti, nel migliore dei casi, ad una lezione di storia delle religioni. Ci viene in mente una canzone di Pietrangeli del 1969:

.....*Ci dicon Siamo uguali
ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi?
uguali per che per chi?
E' comodo per voi
dire che siamo uguali
davanti a una giustizia partigiana.
Cos'è questa giustizia
se non la vostra guardia quotidiana.*

La canzone si intitolava "Uguaglianza" ([link al brano](#)). Oggi nessuno se la ricorda più, ma le scritte sono rimaste nelle aule di tribunale e i crocifissi appesi nelle scuole dei nostri figli.

l'uomo della pioggia

SEGUE DALLA PRIMA

due aspetti che il genere umano tutto attraversa l'intera esistenza: un'incongruenza che negli individui 'spezzati' diviene lacerante, esasperata, come in tutte le relazioni che sono segnate dalla disparità di scelta, di libertà. Chi tra i disabili ha più possibilità economiche, più cultura e più capacità relazionali, inoltre, avrà in proporzione maggiori possibilità di avere un livello accettabile di autonomia. Per questo, ancora una volta, è inevitabile ripartire dagli ultimi, quelli che senza il supporto dello Stato nelle sue varie articolazioni sono destinati a rimanere ai margini, a soccombere.

Cercheremo di parlare di *accessibilità, trasporti, urbanistica, viaggi*, senza la pretesa di riuscire a descrivere l'intierezza di un mondo, né tantomeno di avere risposte convincenti in merito ad ogni questione. Proveremo a proporre una riflessione, a costruire un punto di vista condivisibile attraverso il racconto minuto di esperienze vissute da uno tra i tanti.

1) Accessibilità

Partiamo dalle condizioni imbarazzanti in cui versano le strade e i marciapiedi di Roma, ma solo in quanto perfetta metafora dell'universale, senza unirici al coro simil-qualunquista che da tempo immemore ci rimbomba nelle orecchie. Condizioni che rappresentano una miniera d'oro per l'imperitura necessità di rattoppare, coprire, occultare buche, avvallamenti, radici invadenti di alberi spesso dalla precaria stabilità e ostacoli che in straordinaria varietà rendono imprevedibili anche i percorsi più familiari. Tutti sono concordi: gambe e pneumatici sono messi a dura prova, e tutti legittimamente se ne preoccupano.

Pochi però sembrano accorgersi che questa situazione di degrado rappresenta per un disabile non solo un fastidio, non solo un pericolo, ma l'**ennesima forma di barriera architettonica**. Veri e propri ostacoli che, senza un'assistenza, sono praticamente insormontabili. Si tratta di barriere che non vengono registrate come tali: per fare un piccolo ma simbolicamente significativo esempio, la ghiaia che viene periodicamente collocata in ogni dove, vedi al Circo Massimo.

Un luogo che fino a un paio di anni fa un disabile in carrozzella poteva tranquillamente percorrere - superficie piatta e fondo in terra battuta - è stato reso totalmente inaccessibile, per la presenza sovrabbondante di breciolino. Non solo, quindi, si è deciso di cambiare l'assetto precedente senza curarsi affatto degli effetti collaterali, ma la cosa più grave è che apparentemente nessuno si sia accorto della presenza di nuove barriere.

Constatazione che introduce il tema della **sensibilità collettiva**, un misto di disattenzione, ignoranza, superficialità. Troppo evidente per spendere altre parole il fenomeno

delle vetture parcheggiate a ostruire gli **scivoli**, meno approfondito è invece il problema della pessima progettazione di questi ultimi: una parte rilevante sono infatti troppo ripidi, sconnessi e non allineati al fondo stradale. Stranamente nessuno sembra preoccuparsene, accontentandosi del rispetto formale delle norme.

Poi, tornando nello specifico della capitale, nulla si pensa per rendere praticabili tutti quei punti dove - credo giustamente - si è scelto di conservare il caratteristico sanpietrino.

L'unica soluzione per permettere a persone in carrozzella di attraversare ampie porzioni di centro storico, quindi, sarebbe quella di provvedere a una costante e sistematica **manutenzione stradale**; o, in alternativa, quella di costruire **percorsi dedicati** che si inseriscano nell'antico acciottolato (fondamentali per i non vedenti, categoria quasi ignorata a dispetto della terribile difficoltà a muoversi autonomamente in una città disordinata e caotica come Roma).

L'unico percorso strutturato in questo modo che mi viene in mente è quello che va da Piazza di Pietra al Pantheon...! E che dire della **quasi totalità degli esercizi commerciali** che non siano la grande distribuzione, **praticamente inaccessibili** per una persona in sedia a rotelle che sia tanto spericolato da avventurarsi solitario a... far compere.

Eppure consumare è il precetto che maggiormente ci invitano a rispettare, mettere un piccolo scivolo rimovibile avrebbe un costo estremamente limitato.

Disattenzione, ignoranza, superficialità: dacci oggi la nostra piccola ingiustizia quotidiana, tanto non se ne accorge quasi nessuno.

E sia santificata l'immutabilità. La costruzione di scivoli che permettano l'accesso al marciapiede è stato realizzato solo in una porzione minuscola della città eterna, ovviamente in una parte del centro storico e in alcuni quartieri residenziali. Il resto del tessuto urbano è assolutamente impenetrabile per una persona disabile che si voglia muovere autonomamente.

Se poi il concetto di **riabilitazione**, attualmente, pone come obiettivi principali **l'autonomia degli spostamenti e il recupero delle capacità lavorative**... non è così difficile comprendere la rabbia e la frustrazione di chi, dopo il lungo e doloroso percorso necessario a ricostruire il suo equilibrio psicofisico, deve comunque considerare di aver bisogno di un aiuto, almeno per affrontare l'attraversamento della metropoli.

...continua a pagina 4

